

**⚡ Particelle elementari**di **Pierluigi Battista****Se l'amore a volte  
sconfina e sbaglia**

mercé di qualunque malintenzionato. In «Italy in a Day» viene celebrato questo culto del bambino italiano. Salvatore ne ha saputo fare un grande film. Di culto, ovvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A** giudicare dai circa 45 mila video che il 26 ottobre 2013 hanno inviato a Gabriele Salvatore perché li assemblasse e cucisse in quell'imperdibile istantanea del nostro carattere nazionale che si intitola «Italy in a Day», gli italiani hanno davvero un rapporto di venerazione incondizionata, persino senza ritegno, per i loro bambini. Non li fanno quasi più, ma quei pochi che nascono sono adorati con una devozione assoluta. Eccoli che nascono, dormono, si risvegliano, frignano, fanno moine, sorridono, ammiccano, annuiscono, cadono, si spaventano, sono felici, addolorati, tristemente malati, affamati, in un arco temporale di 24 ore in cui occupano tutto il centro della scena emotiva degli italiani che li stanno filmando. E forse la scena più rasserenante del film è quando due simpatici coniugi maturi vengono messi a parte dalla figlia «regista» che presto diventeranno nonni. Reagiscono increduli, confusi, frastornati. Il nuovo bambino che verrà, diventerà ben presto il fulcro della loro esistenza. Gli italiani depressi e disincantati proietteranno su quella creatura ogni loro emozione. La magia dell'immaginazione non va necessariamente d'accordo con i flussi quantificabili della demografia. Gli italiani, e soprattutto le mamme italiane, hanno sempre adorato le loro creature («ogni scarrafone» eccetera eccetera). Solo che quando facevano molti figli, l'attenzione doveva distribuirsi e spezzettarsi in tanti rivoli. Nella civiltà italiana del figlio unico ogni frammento di cura viene concentrato in quella piccola vita al cospetto della quale si inchineranno genitori, nonni, zii, insegnanti, assistenti sociali, pediatri, psicologi e tutto un popolo di nutritori, servitori, aiutanti, collaboratori, esperti, istruttori. Sono talmente oggetto di un amore sconfinato e smisurato che gli italiani non colgono le palesi contraddizioni dei loro pensieri e delle loro angosce. Da una parte si ha paura dell'Orco cattivo, del pedofilo in agguato che guarda. Dall'altra si filmano i bambini, si mandano i video a Gabriele Salvatore. Ma si riempiono anche paginate intere di Facebook in cui ogni gesto del bambino (raffigurato senza le maschere ipocrite che i giornali sono costretti per legge ad adoperare per nascondere i volti dei minorenni) viene immortalato come se un bagnetto fosse un evento epocale e una passeggiata in montagna un avvenimento da consegnare ai posteri, senza nessuna precauzione, alla

